

## **\*\* PER LE VIE DI FELSINA \*\***

**I** (Laura)

Cammino lentamente nel pomeriggio svogliato, guardando i colori del sole che muore. Non ho fretta di tornare a casa e ogni autobus è quello buono per farmi guadagnare tempo, per perdermi in questa città. I suoni si attutiscono per l'ora tarda, non c'è più gente nelle strade, tutti dentro casa a prepararsi per la sera. Le foglie dorate dell'autunno avvolgono il cielo ancora azzurro, nei giardini il loro tappeto riflette i volti immobili delle statue.

Un foglio di giornale si muove strisciando docile sul marciapiede asciutto, rotola sugli scalini e giace di fronte a un portone bianco. Passo oltre. Dall'altra parte della strada proviene un profumo che sorvola i palazzi e avvolge il viale e le macchine parcheggiate, come un richiamo per il passante, distratto dalla tenerezza delicata della città.

Stringo nella tasca un fazzoletto soffice e sento il freddo del vento autunnale che si insinua nella giacca e che gioca col mio respiro, facendolo volteggiare e poi sparire. Delle note suonano lontano, mentre svolto, e si perdono nella brezza lieve, come anime morte.

Non so dove sto andando con precisione. Conosco tutte queste strade a memoria, tutti i vicoli che usavo per accorciare la strada quando andavo a scuola ed ero in ritardo, ma oggi sembrano nuove e misteriose ai miei occhi.

E non so perché sono uscita. Avevo semplicemente voglia di lasciare al vento il compito di spazzare via tutto quello che non va dentro e fuori di me, di lasciare che il freddo congelasse il presente e mi facesse rivivere per un attimo i vecchi ricordi.

Attraverso, e cammino sull'altro marciapiede, costellato di pozzanghere. È bello sentire le suole bagnate che scivolano sull'asfalto, è una cosa che ho sempre adorato. La pioggia.

La guardavo cadere, da piccola, e mi sentivo leggera. Spegnevo tutte le luci e ascoltavo una canzone malinconica, pensando al futuro. Nel buio la strada scintillava dei colori dei semafori.

Oggi è diverso, oggi ha smesso di piovere. So che prima o poi è inevitabile, ma mi rende triste lo stesso. I miei passi mi portano più lontano, vengo attirata dalla collina. Sulle serrande abbassate dei negozi si stendono le ombre gettate dalle colonne di pietra, sempre più scure, sempre meno distinguibili dal resto. Fa più freddo. Mi piace anche questo. Vengo inghiottita mio mal grado dai portici e mi perdo nei ricordi.

## II (Lady Elle)

Fu proprio sotto questi portici che lo incontrai la prima volta.

Osservavo incuriosita la vetrina dell'antiquario e mi chiedevo quanta storia fosse passata su quei mobili levigati dal tempo e lucidi di cera, quando improvvisa, la voce alle mie spalle mi fece sussultare:

- Bella, davvero bella!!! – e prima che avessi il tempo di voltarmi aggiunse:

- Perfettamente realizzata! E' una copia della famosa *Situla della Certosa*. L'originale risale al 475 avanti Cristo ed è ricavata da un'unica lamina di bronzo. -

Capii che si riferiva al vaso appoggiato sulla console in marmo bianco. Sbirciai con diffidenza l'uomo che aveva appena parlato: era alto, piuttosto bello e il suo profilo aveva un che di vagamente familiare. Guardava la vetrina e sembrava non accorgersi della mia presenza, mentre ad alta voce continuava a snocciolare informazioni non richieste:

- Le decorazioni a sbalzo rappresentano, partendo dall'alto: una parata di fanti e cavalieri, una processione sacra, animali, scene di vita agreste e casalinga - disse appoggiando il dito sul vetro per indicare l'oggetto delle sue attenzioni e facendolo scorrere lentamente verso il basso. Poi aggiunse:

- Vita di un tempo lontanissimo, quando questa città portava ancora il nome di Felsina... Sono sicuro che le sarebbe piaciuto vivere in quel tempo! -

Finalmente si girò, rivolgendomi un largo sorriso, fresco, infantile che lo fece sembrare più giovane dei suoi trentacinque anni. La mia espressione si tramutò in uno sguardo interrogativo. A metà tra l'incredulo e il divertito. Non sapevo bene che pesci pigliare. Decisi di stare al gioco e risposi:

- Spiacente di deluderla, ma preferisco il tempo in cui sono nata. Non riesco proprio ad immaginarmi intenta ad accudire alla casa, a sorvegliare le schiave e a filare la lana. -

- Si sbaglia. In Etruria le donne godevano di piena parità con l'uomo e non si negavano nulla di ciò che a lui era concesso. Avevano libertà di movimento, presenziavano ai giochi, agli spettacoli, alle feste e alle cerimonie; erano istruite e molto spesso in possesso di una buona cultura. Venivano sempre chiamate con un nome personale, mentre le donne romane erano designate con la femminilizzazione del nome della "gens" a cui appartenevano. -

Cominciai ad interessarmi a ciò che mi stava raccontando. C'era qualcosa di estremamente rassicurante in quell'uomo, lì, fermo a guardarmi dall'alto della sua

statura. La sua persona irradiava un senso di forza e di pacatezza. Certo che la situazione era strana, ma mi piaceva sentirlo parlare. Mi piaceva il timbro caldo e amichevole della sua voce. Mi piaceva il modo buffo e un po' infantile che aveva, talvolta, di pronunciare la "s".

- La tradizione antica ci ha lasciato il ricordo di donne etrusche energiche, che sostenevano un ruolo di primo piano nella fortuna dei loro mariti e figli. Urgulania, ad esempio... Tacito ne fa un vivace ritratto di donna ambiziosa, altera, dominatrice, mestatrice ed efficientissima nell'organizzare la carriera di figli e nipoti... -

- Insomma, una vera *First Lady*... - lo interruppi sorridendo in modo malizioso per cercare di smorzare un po' i toni.

Mi fissò a lungo con sguardo severo. Sembrava non capire la mia battuta. Cominciavo a sentirmi in imbarazzo e anche un po' in colpa per aver interrotto la sua verve, quando improvviso tornò il suo sorriso largo.

- Sì, certo. - mi disse.

Poi, sembrò ricordarsi di qualcosa. Afferrò il polso della mia mano sinistra lo tirò verso di sé per guardare l'ora dall'orologio ed esclamò:

- Sono in uno spaventoso ritardo! Devo andare - lasciò andare il mio braccio e fece alcuni passi di corsa. Si fermò, si voltò di nuovo verso di me e aggiunse:

- ...comunque, se vuole vedere l'originale di quel vaso, venga a visitare il Museo Civico Archeologico. Io lavoro là. - E si allontanò in fretta perdendosi nel dedalo di vicoli della città vecchia.

### **III** (Zazie)

A quel primo incontro ne erano seguiti altri, all'apparenza altrettanto casuali. Ero riuscita a frenare la tentazione di andare a caccia del bel sconosciuto, ma sembrava che ovunque andassi me lo ritrovassi davanti. Al cinema, al parco, in biblioteca, cominciavo a pensare che mi stesse seguendo, che fosse interessato a me fino al punto di forzare il destino a incrociare i nostri passi. Come scoprii in seguito le cose non stavano esattamente così e l'oggetto del suo interesse era assai diverso da quello che potevo immaginare.

Ricordo che un giorno lo sorpresi a spiare i miei passi tra la folla del sabato pomeriggio e mi voltai di scatto sbarrandogli la strada. Ero determinata a porre fine a quello che sembrava un gioco puerile e costringerlo a uscire allo scoperto. Credevo

fosse vittima di quella timidezza che provano certi intellettuali quando si ritrovano a dover interagire con il mondo e pensavo che la sua costanza meritasse almeno una chance. A dire il vero era a me stessa che volevo concedere una chance, perché sentivo che il lutto per la fine della storia con Jaques doveva ragionevolmente concludersi. Cosa potevo trovare di meglio di un bell'uomo che mi lusingasse con le sue attenzioni senza mostrare un approccio aggressivo? Ero talmente attaccata a questa immagine che neanche per un momento avevo preso in considerazione l'idea che il suo pedinarmi fosse un gesto invasivo e, a suo modo, del tutto aggressivo.

- Non crede che ci siano modi più interessanti di conoscere una persona che seguirla al supermercato?

Mi guardava come un bambino sorpreso a rubare le caramelle, ma dopo un istante il suo imbarazzo sembrò svanire dietro una risata schietta.

- Non crede che sia imprudente acquistare frutta fuori stagione e...dare confidenza agli sconosciuti?

- Credo che un uomo debba avere un ottimo motivo per perdere il suo tempo dietro alle mie commissioni. Quanto alla frutta, credo che l'unico pericolo in queste fragole sia il prezzo.

Andammo avanti così per qualche minuto finché si decise a offrirmi un caffè. Ricordo che passammo il resto del pomeriggio a parlare di arte e antichità e ci congedammo fissando un incontro a cui ne seguirono molti altri. Non solo era bello, ma provava un'autentica passione nei confronti del suo lavoro e riuscii a farmi scoprire i tesori della mia città. Fu alle terme di Mario che commise il primo errore, anche se all'epoca ero troppo immersa nelle mie fantasticherie per notarlo. Mentre camminavamo tra i cunicoli mi chiese quando fosse iniziata la collezione di mio padre e mi attraversò per un attimo il pensiero che nelle nostre lunghe conversazioni non avevo mai accennato alla passione di mio padre per gli oggetti antichi. Dovette accorgersene perché all'improvviso mi prese la mano e mi condusse in una nicchia riparata alla vista degli altri visitatori. Riesco ancora a sentire le sue labbra sulle mie, lievi come un soffio.

#### **IV (Gaspara)**

Era stato un pensiero così lieve il mio, come quando per strada senti un profumo o un rumore e non fai a tempo a chiederti cos'è e già è scomparso e, se sei sola, tu hai già dimenticato di averlo sentito. Lui non tornò più sull'argomento e io lo cancellai così

bene, forse qualcosa dentro di me sapeva che era pericoloso per il nostro rapporto, un rapporto non ancora definito ma a cui cominciavo a tenere molto, che anche più tardi, quando fui io a riprendere l'argomento, a parlare di mio padre e poi anche dei suoi interessi e, appunto della sua collezione, non ricordai più la sua strana domanda e la sua strana conoscenza di cose che non avrebbe dovuto, forse, sapere. Ma quel primo bacio, così lieve, aveva cancellato ogni mio possibile dubbio, e naturalmente non furono quelli che seguirono a farlo rivivere.

Anche adesso che cammino nel vento freddo, mentre le luci della città cominciano a accendersi, è forse perché sento il bisogno di tornare tra i portici, di rifare le strade che percorrevamo insieme quasi che sia possibile trovare lì qualche indizio, qualche cosa che mi faccia comprendere il senso profondo di quello che abbiamo vissuto. E continuo a ricordare.

Dopo quel primo bacio la nostra storia non aveva del tutto cambiato ritmo, ai momenti d'amore si alternavano lunghe passeggiate e certo non si fermò la mia *istruzione*. Continuò a farmi conoscere angoli poco noti della mia città, legati alla sua storia più antica, ai suoi primi abitanti. Spesso, sempre più spesso, ci trovavamo al museo, a volte restavo lì in silenzio, vicino a lui mentre cercava di ricomporre, come in un puzzle, un vaso etrusco, o mentre cercava di interpretare le poche parole di qualche misteriosa incisione. Il nostro amore, così pensavo, faceva sì che lui cercasse di trasmettere anche a me la sua passione per il mondo antico, che mi volesse accanto anche quando sembrava che niente esistesse intorno a lui se non quel vaso o quell'iscrizione.

Pensai che quello sarebbe stato il nostro legame e cercai di esserne all'altezza, oltre a quello che lui mi spiegava cercai altro materiale, mi documentai in biblioteca, cercai tra i libri di mio padre, forse solo allora realizzai che mio padre era un vero studioso, non solo un dilettante collezionista. La collezione di mio padre aveva sempre fatto parte della mia vita, fin da piccola. Sapevo che aveva la passione per le cose "vecchie", che le cercava e le comprava in giro per la città, la regione, anche più lontano. In casa arrivavano strani personaggi con piccoli pacchetti che maneggiavano con cura infinita, arrivavano lettere anche, altri appassionati come lui che scambiavano notizie da paesi lontani. Mia mamma brontolava, per i soldi spesi, per il tempo sprecato, per lo spazio, per la polvere...brontolava ma in fondo non le dispiaceva così tanto e ogni tanto, quando in casa arrivava qualcosa che mio padre riteneva davvero prezioso, festeggiavamo tutti, con dolci e torte come fosse la festa di uno di noi. Solo allora però, dopo le mie frequentazioni al museo, mi accorsi di quanto

importante e preziosa fosse la collezione, e quanto approfonditi fossero gli studi di mio padre, e questo rese ancora più prezioso il mio amore che non mi allontanava dagli affetti familiari. E fu allora che volli parlargli di mio padre.

#### V (Paolo)

Mio padre non era stato una figura sempre presente nella mia infanzia; spesso si allontanava da casa per lunghi periodi, per quelli che chiamava i suoi "viaggi di piacere"; a volte ero un po' gelosa di tutti quegli oggetti "vecchi", secondo il mio giudizio di bambina, a cui dedicava sempre una grande attenzione e che dislocava per la casa in un modo sempre diverso. Devo riconoscere, però, che nei periodi in cui rimaneva in città, almeno una o due ore al giorno mi venivano sempre dedicate: era il momento, quando il tempo lo permetteva, delle passeggiate per Felsina, come la chiamava lui con il suo nome originario, durante le quali mi mostrava strade ed edifici che mi descriveva a lungo tanto che intorno ad essi si formava ai miei occhi quasi un alone di magia; quando il maltempo ci costringeva in casa, non mi narrava mai, come faceva mia madre, le solite storie di Biancaneve, Cappuccetto Rosso o Pinocchio. I personaggi dei suoi racconti avevano strani nomi come Tinia, il signore della folgore, Uni, sua sposa, Aritimi e altri. Erano divinità etrusche, come ho appreso poi quando ho ritrovato questi nomi nei libri di storia del liceo. Quanti ricordi... Li volevo dividere con l'uomo che amavo, tanto più che egli mi ascoltava con la massima attenzione quasi sollecitandomi, con le sue carezze e i suoi piccoli baci, ad andare ancora avanti. Un altro ricordo è rimasto nella mia mente: molte volte mio padre mi aveva mostrato una piccola statuetta che raffigurava Tuchulcha, una divinità etrusca dalla forma demoniaca e mostruosa che accompagnava, come ho saputo poi, i morti all'oltretomba; mi diceva: "Questo è un oggetto veramente unico, un oggetto dotato di poteri speciali; ricordati, se mai un giorno dovessi trovarti in difficoltà e io non potessi aiutarti, sarà lei a farlo al posto mio". Io, a quei discorsi, un po' mi spaventavo e, quando mio padre se ne accorgeva, subito si metteva a ridere e mi diceva di non preoccuparmi perchè lui sarebbe sempre stato vicino a me. A questo punto, notai improvvisamente che il mio "fidanzato" aveva quasi smesso di respirare e mi guardava con gli occhi spalancati.